

John Lanchester narra una distopia che somiglia al reale. Ed evoca Joseph K. (cioè, ancora **Kafka**).

# C'è un Muro che circonda l'Inghilterra

dal nostro corrispondente a Londra LUIGI IPPOLITO

**I**l Muro è la risposta alla catastrofe. In un futuro non troppo distante, l'apocalisse climatica ha innalzato il livello dei mari e sommerso gran parte delle terre: la Gran Bretagna, dove le coste sono sparite, è interamente circondata da una grande muraglia che serve a tenere fuori gli Altri, quelli che tentano di sbarcare in cerca della salvezza. A proteggere il Muro, i Difensori, giovani uomini e donne in servizio obbligatorio: uno di loro, costretto a passare le notti sulla fortificazione, è Joseph Kavanagh, il protagonista del nuovo libro di John Lanchester, *Il muro*. Che suona come una descrizione neppure troppo velata del presente della Brexit e dell'Europa.

**Lei ha scritto un libro immaginando un futuro distopico: ora quel futuro lo viviamo, in qualche modo, a causa della pandemia. Come ci si sente?**

«Ho cominciato a scrivere il libro nel 2016, nel periodo in cui avevo questo sogno ricorrente su una figura che stava eretta su un muro: quello che è successo dopo è andato lungo la traiettoria immaginata nel libro. La direzione di viaggio della nostra società è stata verso una maggiore divisione: barriere, muri, noi che volgiamo le spalle gli uni agli altri. È stato sconcertante».

**Ci sono cose nel suo libro che sono già reali, come la legge sull'immigrazione post-Brexit, basata su un sistema a punti che decide il destino delle persone.**

«Sfortunatamente è così. Quello che sta accadendo

in un certo modo era prevedibile: abbiamo avuto un periodo di crescente movimento, apertura e connessione, con il mondo che è diventato un solo posto. Poi siamo passati a un periodo in cui la gente è spaventata dalle conseguenze di tutto ciò, anche perché costi e benefici sono distribuiti in maniera ineguale».

**Nel suo libro i due temi che si intrecciano sono quelli del cambiamento climatico e dell'immigrazione: in che modo sono legati?**



John Lanchester è nato nel 1962 ad Amburgo, è cresciuto ad Hong Kong e ha studiato in Inghilterra. Vive a Londra. Tra i suoi romanzi: *Gola* (Longanesi, 1996), *Il porto degli aromi* (Longanesi, 2004) e *Capitale. Pepys Road* (Mondadori, 2013)

«Sono temi connessi. L'immigrazione ha a che fare con la paura: è un bottone facile da premere quando la gente è piena di apprensioni. Non si sentono sicuri e fiduciosi, è facile incolpare le persone che non sono come te: è una trama storica e politica molto chiara».

**Ma non pensa che certe paure sull'immigrazione siano legittime? O che quanto meno debbano essere tenute in considerazione?**

«È giusto che la gente esprima preoccupazioni. Quello che non ha funzionato è stata un'altra cosa: considerare che certe preoccupazioni fossero automaticamente illegittime e razziste. Da un punto di vista economico è innegabile che ci siano persone che ci perdono dall'immigrazione. Ma si sentono dire che la loro rabbia è automaticamente razzista e quindi si crea risentimento attorno a questo argomento: farne un tabù ha avuto conseguenze negative potenti. Il che non vuol dire però che non venga sfruttato».

**Il suo libro è decisamente britannico, non solo per la collocazione ma per le abitudini che descrive: ci sono tè e marmellate, gite ai laghi e così via... Quanto in esso è particolare e quanto universale?**

«Se vuoi che qualcosa abbia risonanza universale devi collocarlo in un contesto specifico: alla nostra immaginazione piacciono i dettagli. Ho appena letto *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati (e avrei tanto voluto leggerlo anni fa): è un libro stupefacente, affascinante per dettagli e specificità, ma la sua collocazione particolare rende quel libro universale».

**Il muro del suo libro non è però affatto una metafora, esiste in molti posti e si è moltiplicato in questi anni.**

«È del tutto vero: c'è una dualità in cosa fanno i muri. Le persone della mia età hanno in testa il Muro di Berlino: strutturava la nostra esperienza dell'Europa, ha dato forma alla coscienza. Ma non era per niente una metafora: ti sparavano se lo attraversavi. Questa dualità mi ha sempre affascinato».

**Alle origini del suo libro ci sono anche esperienze personali, come la sua infanzia a Hong Kong.**

«Non ci avevo pensato prima, ma solo dopo che il libro è uscito sono tornato a Hong Kong e ho capito che c'era molto di più nel libro di quanto avevo avvertito: le persone che rischiano la loro vita per attraversare un confine hanno avuto una risonanza profonda su di me e il mio modo di reagire all'immigrazione dipende da quella mia esperienza da ragazzo. Ti rendi conto che siamo in un posto sicuro se tanti rischiano la vita per raggiungerlo. E lo vediamo anche ora, nel Mediterraneo o nella Manica».

**Il nome del suo protagonista rimanda a Joseph K., il personaggio dei romanzi kafkiani. È un'eco voluta?**

«L'intenzione è sempre sopravvalutata quando si parla di fiction. Al protagonista volevo dare un nome irlandese, Joseph Kavanagh, perché tale è mia madre, e volevo sottolineare che la gente è venuta qui per lungo tempo da altri posti. Ma c'è una forte tradizione distopica nella letteratura inglese del Ventesimo secolo: però quando ho cominciato dalla premessa della catastrofe e del muro, ho pensato in termini di non-fiction, a come sarebbe nella realtà, quali sarebbero le conseguenze. Non pensavo di creare una distopia perché pensavo a qualcosa che potrebbe essere vero. È più terrificante che una distopia».

**In effetti a prima vista la sua storia potrebbe sembrare una specie di «Mondo nuovo» di Aldous Huxley, ma se guardiamo più da vicino ci accorgiamo che è qualcosa che succede già nella realtà in tanti posti.**

«Ho pensato ad Huxley. Orwell in 1984 descriveva cose che aveva visto, di che cosa la gente era capace in politica, nei sistemi totalitari; mentre quella di Huxley era una proiezione, lui guardava al futuro: è stupefacente che avesse previsto le pillole per lo stato d'animo, i database, il sesso ricreativo, l'intrattenimento di massa come forma di anestetico».

**Nel suo muro c'è anche un'eco di quello visto nel «Trono di Spade»...**

«Sono un grande fan! La loro idea è venuta dal Vallo di Adriano: ed era qualcosa presente anche nella mia testa, l'idea di trovarmi al confine del mondo. I legionari romani venivano da ogni posto ed erano al limite del mondo conosciuto, guardavano nella nebbia gli scozzesi che gli tiravano le lance. C'è un senso straordinario di un posto liminale. Entrambi i muri, il mio e quello del *Trono di Spade*, partono da quella sensazione di essere sul limite di ciò che è conosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JOHN LANCHESTER**

**Il muro**

Traduzione

di Federica Aceto

**SELLERIO**

Pagine 296, € 16

In libreria dal 14 maggio

Già disponibile in ebook

al prezzo di € 6,99

(dal 14 maggio a € 9,99)

